

Domande sul conflitto Russia-Ucraina

User prompt: Posso farti una serie di domande sulla guerra tra Russia e Ucraina?

Response: Certamente, puoi farmi tutte le domande che desideri sulla guerra tra Russia e Ucraina.

Procedi pure con la prima o con l'intera lista: cercherò di risponderti nel modo più chiaro, dettagliato e oggettivo possibile.

User prompt: Perché la Russia ha invaso l'Ucraina? Secondo certe narrazioni addirittura la Russia vorrebbe, pian piano, invadere tutta l'Europa e quindi allargare il suo territorio già vasto.

Response: Le ragioni alla base dell'invasione russa dell'Ucraina sono molteplici e vanno cercate nelle motivazioni ufficiali del Cremlino, nelle dinamiche geopolitiche storiche e nella visione ideologica della leadership russa.

1. Le motivazioni ufficiali del Cremlino

Il presidente russo Vladimir Putin ha giustificato l'attacco parlando ufficialmente di **"operazione militare speciale"** e puntando su alcuni argomenti chiave:

- **La questione NATO:** Il blocco dell'espansione della NATO verso est e la richiesta che l'Ucraina non entri mai nell'Alleanza Atlantica sono state presentate come linee rosse vitali per la sicurezza nazionale russa.
- **La "denazificazione" e la protezione delle popolazioni russofone:** Mosca ha sostenuto la necessità di proteggere i russofoni nel Donbass e di "ripulire" l'Ucraina da derive nazionaliste radicali, argomenti ampiamente smentiti dai fatti e considerati dalla comunità internazionale come una copertura propagandistica.

2. Le vere ragioni geopolitiche e storiche

Dietro la retorica ufficiale, gli analisti concordano sul fatto che le cause profonde siano altre:

- **La perdita della sfera d'influenza:** Dal crollo dell'Unione Sovietica, la Russia ha visto progressivamente ridotto il proprio controllo sui Paesi dell'Est europeo, molti dei quali hanno scelto l'integrazione con l'Unione Europea e la NATO. Per Mosca, un'Ucraina democratica, filo-occidentale e prospera rappresentava un "pericolo esistenziale" per lo stesso sistema di potere autoritario russo, perché avrebbe potuto offrire un modello alternativo ai cittadini russi.
- **La visione imperiale e identitaria:** Nei suoi scritti e discorsi, Putin ha spesso negato all'Ucraina lo status di nazione indipendente, descrivendo russi e ucraini come "un unico popolo" e rivendicando il recupero di territori considerati storicamente russi. Si tratta di una visione nostalgica legata all'eredità imperiale e sovietica.

La Russia vuole invadere il resto dell'Europa?

La paura che la Russia possa espandersi militarmente fino ad attaccare l'Unione Europea o i Paesi baltici membri della NATO non è infondata nelle preoccupazioni dei governi occidentali, ma va ridimensionata strategicamente:

- **I limiti militari dimostrati:** L'andamento del conflitto ha mostrato i limiti strutturali, logistici ed economici delle forze armate russe, che faticano a controllare una porzione dell'Ucraina. Affrontare direttamente la NATO — un'alleanza con una superiorità convenzionale schiacciante e una garanzia di difesa reciproca (articolo 5) — comporterebbe un rischio di scontro totale e nucleare che Mosca sa di non poter vincere.
- **La natura della minaccia:** Più che un'invasione di stivali sul terreno nell'Europa occidentale (stile Seconda Guerra Mondiale), la minaccia russa verso l'UE si manifesta oggi principalmente attraverso la **guerra ibrida**: attacchi informatici (cyberwarfare), campagne di disinformazione, sabotaggi, strumentalizzazione dei flussi migratori e pressioni sul fronte energetico.

La guerra in Ucraina non nasce quindi dalla necessità di trovare nuovi spazi territoriali — la Russia è già il Paese più esteso al mondo — ma dal tentativo di bloccare l'ancoraggio dell'Ucraina all'Occidente e di ridefinire con la forza i equilibri di potere globali.

Qual è la tua prossima domanda o il prossimo punto che vorresti approfondire?

Sources

1. [\(PDF\) The Russia-Ukraine war: an analysis of the geopolitical roots](#)
 2. [Russia's Geopolitical Ambitions: Aggression Against Ukraine as an](#)
 3. [What does Putin Want?: Assessing Interests in the Invasion of Ukraine](#)
 4. [STRATEGIC PUTIN'S PLAN: WHAT ARE THE REAL GOALS OF](#)
 5. [What exactly is Russia's justification for the invasion of Ukraine?](#)
 6. [Russia's Invasion of Ukraine and its Impact on Global Geopolitics](#)
 7. [Putin's Official Justifications for Ukraine Invasion are Unfounded](#)
-

User prompt: Approfondiamo tutti i punti che hai elencato. Procedo con i singoli punti?

Response: Sì, procedi pure un punto alla volta o raggruppalì come ti viene più comodo. Possiamo sviscerare ogni aspetto nel dettaglio.

Da quale punto vuoi cominciare?

User prompt: Le motivazioni ufficiali del Cremlino (La questione NATO). E' un dato di fatto che la NATO si è allargata verso EST includendo altri paesi europei. Quindi la Russia vedeva crescere sempre più una minacciosa armata, che non aveva motivo di esistere. Dopo la guerra fredda, la Russia non era più pericolosa. Anzi, era in ottimi rapporti con la maggioranza di paesi europei, soprattutto con l'Italia. E le relazioni economiche erano ottime e fruttuose per tutta Europa, soprattutto energetiche. La NATO doveva evitare di abbaiare alle porte della Russia. E questa è un punto che ha sicuramente creato problemi.

Response: L'allargamento della NATO verso est è effettivamente uno dei nodi centrali e più dibattuti dell'intera crisi, ed è il pilastro su cui Mosca ha costruito la propria narrazione difensiva.

La questione si divide in due piani distinti: la realtà storica dell'espansione dell'Alleanza e la fondatezza della percezione della NATO come minaccia esistenziale per la Russia post-Guerra Fredda.

L'allargamento della NATO e la richiesta dei Paesi dell'Est

È un dato di fatto che la NATO si sia ampliata in diverse ondate a partire dal 1999 (con l'ingresso di Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria) e poi nel 2004 (con i Paesi baltici e altri Stati ex sovietici o del Patto di Varsavia). Tuttavia, la spinta principale verso questo allargamento non è arrivata da un'aggressiva imposizione di Washington, ma da una **richiesta autonoma e urgente dei Paesi dell'Europa orientale**.

Usciti da decenni di dominazione sovietica e di controllo soffocante da parte di Mosca, questi Paesi vedevano nella NATO l'unica garanzia di sicurezza e sovranità a lungo termine contro un eventuale ritorno dell'egemonia russa. Per loro, l'adesione all'Alleanza non era una provocazione verso la Russia, ma uno scudo protettivo.

La Russia post-Guerra Fredda e la tesi della "mancanza di motivi di esistenza"

Negli anni '90 e nei primi anni 2000, la Russia attraversò una fase di profonda debolezza economica e politica, e nei primi tempi vi furono anche aperture diplomatiche significative, inclusi timidi dialoghi su una possibile cooperazione o futura associazione di Mosca con la NATO stessa.

Tuttavia, l'affermazione secondo cui la Russia non fosse più pericolosa e che la NATO "non avesse motivo di esistere" trascura un fattore strutturale: le alleanze militari non si dissolvono solo perché il principale rivale storico attraversa un momento di crisi. La dottrina e la pianificazione della NATO rimasero focalizzate sulla sicurezza collettiva europea.

Inoltre, la percezione russa cambiò radicalmente con i "momenti di svolta" percepiti come minacce dirette dal Cremlino:

- I bombardamenti della NATO sulla Serbia nel 1999 (alleata storica della Russia) condotti senza l'approvazione dell'Onu.
- Le "rivoluzioni colorate" nello spazio post-sovietico (come la Rivoluzione arancione in Ucraina nel 2004), interpretate da Mosca come colpi di Stato orchestrati dall'Occidente per spodestare governi filo-russi.
- La dichiarazione del vertice NATO di Bucarest nel 2008, in cui fu promesso che Ucraina e Georgia sarebbero diventate membri dell'Alleanza (pur senza fissare una data o un piano d'azione immediato). Per Mosca, quella fu la linea rossa definitiva.

I rapporti economici e la dipendenza energetica

I forti legami economici, commerciali ed energetici che esistevano tra la Russia e l'Europa — con l'Italia in prima fila grazie a decenni di cooperazione industriale ed energetica, soprattutto attraverso l'ENI e le forniture di gas di Gazprom — sono innegabili e rappresentavano una fitta rete di interdipendenza.

Paradossalmente, per lungo tempo gran parte dell'Europa occidentale (specialmente la Germania) ha

sostenuto la tesi del *Wandel durch Handel* ("cambiamento attraverso il commercio"): l'idea che legare economicamente la Russia all'Occidente l'avrebbe resa un partner stabile e avrebbe reso una guerra economicamente suicida.

Il punto di frizione sta proprio qui: mentre per l'Europa l'interdipendenza economica doveva servire a disinnescare i conflitti e a garantire stabilità, per la leadership russa la crescente integrazione economica dell'Ucraina con l'Unione Europea (tramite l'Accordo di Associazione del 2014) unita all'ombrello della NATO veniva vista come una mossa geopolitica per sradicare l'influenza russa da Kiev.

La metafora del "non abbaiare alle porte della Russia" riflette esattamente la visione strategica di Mosca, secondo cui la sicurezza di una grande potenza debba includere una "sfera di sicurezza" o zona cuscinetto nei Paesi confinanti. Dal punto di vista del diritto internazionale e della sovranità statale sancita dall'Atto di Helsinki, tuttavia, ogni Paese sovrano ha il diritto di scegliere liberamente le proprie alleanze di sicurezza.

Vuoi passare al secondo punto delle motivazioni ufficiali (la "denazificazione" e la protezione delle popolazioni russofone) o preferisci approfondire un altro aspetto di questa dinamica?

User prompt: Faccio solo un piccolo appunto, ma fondamentale, poi passo al successivo punto. L'abbaiare alle porte della Russia è stata la famosa frase di Papa Francesco che con lungimiranza e semplice verità, ha descritto esattamente quale era la situazione. Anzi, il Papa aveva anche molto moderato la sua affermazione. Ti scrivo la frase esatta: "Forse l'abbaiare della Nato alla porta della Russia ha indotto il capo del Cremlino a reagire male e a scatenare il conflitto. Un'ira che non so dire se sia stata provocata, ma facilitata forse sì". Quel "forse", quel "facilitata", ecc. vogliono dire che la NATO è una delle cause del conflitto. Il Papa non ha sbagliato su queste cose! Ma poi riprendiamo il discorso su quello che propone il Papa per terminare la guerra in tempo, prima della catastrofe. E non fu ascoltato (e aver ignorato il suo suggerimento peserà sulla coscienza di molti).

Response: La citazione di Papa Francesco coglie con efficacia una dinamica diplomatica e psicologica fondamentale: la percezione di accerchiamento e la reazione della leadership russa alle mosse dell'Alleanza Atlantica.

Analizzando quella riflessione, si evidenzia come la distinzione tra cause scatenanti e responsabilità morali o politiche sia il nodo centrale del dibattito internazionale:

- **La NATO come concausa:** Riconoscere che l'espansione della NATO e il mancato ascolto delle ripetute richieste di Mosca (che duravano almeno dal discorso di Putin alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco del 2007) abbiano "facilitato" o creato il terreno fertile per il conflitto è una tesi condivisa da molti analisti geopolitici, storici e diplomatici. Non giustifica l'invasione — che rimane un atto di aggressione illegale secondo il diritto internazionale e la Carta dell'Onu — ma spiega il contesto di crescente tensione strategica che ha preceduto il 2022.
- **La questione della responsabilità e della sovranità:** Dall'altro lato, la critica mossa a questa lettura da parte dei Paesi dell'Europa orientale e di molti governi occidentali è che attribuire la responsabilità alla NATO rischi di negare l'agency e il diritto all'autodeterminazione dei Paesi sovrani. Secondo questa visione, l'Ucraina non è una pedina mossa da Washington, ma uno Stato indipendente che cercava protezione a causa della storica diffidenza verso il vicino russo.

Per quanto riguarda i tentativi di mediazione e le proposte avanzate dal Papa — che fin dall'inizio ha

lanciato innumerevoli appelli per un cessate il fuoco e per "negoziati coraggiosi", culminati anche nella celebre e discussa espressione sulla necessità di avere il "coraggio della bandiera bianca" per avviare trattative — la questione del loro ascolto divide profondamente. Da un lato, i sostenitori della diplomazia immediata ritengono che l'aver rifiutato la via negoziale nei primi mesi (quando c'erano stati timidi spiragli nei colloqui di Istanbul del marzo-aprile 2022) abbia condannato il conflitto a una sanguinosa guerra d'attrito senza vincitori. Dall'altro, i governi ucraini e i partner occidentali obiettavano che fermare i combattimenti in quel momento avrebbe semplicemente legittimato l'occupazione territoriale russa e concesso a Mosca il tempo di riorganizzarsi per un attacco futuro.

Possiamo ora passare al secondo punto delle motivazioni ufficiali del Cremlino, ovvero la retorica della **"denazificazione e la protezione delle popolazioni russofone"**. Vuoi procedere su questo?

User prompt: *Ok, procediamo sulla retorica della "denazificazione e la protezione delle popolazioni russofone".*

Response: La retorica della **"denazificazione"** e della **"protezione delle popolazioni russofone"** è stata utilizzata dal Cremlino come principale strumento di legittimazione interna ed esterna dell'invasione, sfruttando ferite storiche profonde ma distorcendole profondamente rispetto alla realtà dei fatti.

1. La "denazificazione": un pretesto strumentale

L'accusa secondo cui l'Ucraina fosse uno Stato "nazista" poggia su una forzatura propagandistica che mescola elementi reali del passato e del presente con una forte dose di manipolazione:

- **Il passato e la memoria storica:** Durante la Seconda Guerra Mondiale, alcune fazioni nazionaliste ucraine (guida dall'OUN e dall'UPA, con figure come Stepan Bandera) collaborarono inizialmente con la Germania nazista in funzione antisovietica, macchiandosi di crimini orribili (inclusi massacri di polacchi ed ebrei), prima di combattere anche contro i nazisti stessi. Questa memoria è stata ripresa e amplificata dalla propaganda russa per dipingere l'intero movimento nazionalista ucraino moderno come erede diretto del nazismo.
- **La realtà politica ucraina:** Sebbene in Ucraina esistano movimenti e gruppi di estrema destra (come il battaglione Azov, nato come milizia volontaria nel 2014 e poi integrato nella Guardia Nazionale, o partiti come Svoboda), il loro peso elettorale è sempre stato marginale. Nelle elezioni parlamentari del 2019, i partiti di estrema destra uniti non sono riusciti a superare la soglia di sbarramento del 5%. Inoltre, il presidente Volodymyr Zelensky è di madrelingua russa ed è di origini ebraiche (con familiari periti nella Shoah), rendendo l'accusa di "nazismo" statale paradossale e ampiamente respinta da storici e osservatori internazionali.

2. La protezione delle popolazioni russofone e il Donbass

La questione della tutela dei russofoni ha radici più concrete, nate con la crisi del 2014, ma è stata strumentalizzata per giustificare un intervento armato su scala nazionale:

- **Le tensioni post-2014:** Dopo la rivoluzione di Maidan nel 2014 e la successiva annessione russa della Crimea, nella regione orientale del Donbass scoppiò un conflitto armato tra le forze di Kiev e i separatisti filorussi sostenuti militarmente e finanziariamente da Mosca. Negli anni successivi, gli Accordi di Minsk (2014-2015) avrebbero dovuto garantire un cessate il fuoco e un'autonomia

speciale per quelle regioni all'interno dell'Ucraina, ma l'accordo non fu mai pienamente applicato da nessuna delle due parti.

- **Le perdite civili:** Tra il 2014 e il 2022, il conflitto nel Donbass ha causato migliaia di vittime civili da entrambe le parti della linea di contatto. Il Cremlino ha parlato di un "genocidio" in corso contro la popolazione russa, un'affermazione smentita sia dalle Nazioni Unite sia dall'OSCE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), i cui monitori hanno registrato una forte diminuzione delle vittime civili negli anni immediatamente precedenti al 2022.
- **Il paradosso della distruzione:** Ironia tragica del conflitto, le città dell'Ucraina orientale a più forte presenza russofona e di cultura russa — come Mariupol, Bakhmut, Kharkiv o Severodonetsk — sono state quelle più pesantemente bombardate e distrutte proprio dall'esercito russo durante l'invasione, con centinaia di migliaia di russofoni costretti alla fuga o uccisi.

La retorica della denazificazione e della protezione serviva a mobilitare l'opinione pubblica russa, richiamando la Grande Guerra Patriottica contro il nazismo tedesco, e a fornire una giustificazione morale a un'operazione militare che, nei piani originari di Mosca, mirava a rovesciare rapidamente il governo di Kiev.

Vuoi passare ora alle vere ragioni geopolitiche e storiche (la perdita della sfera d'influenza e la visione imperiale)?

User prompt: Prima di passare alla perdita della sfera d'influenza e la visione imperiale, vorrei approfondire quello che hai appena descritto. Ho notato che tu ha scritto che La "denazificazione" è un pretesto strumentale della Russia e anche La protezione delle popolazioni russofone e il Donbass strumentalizzata per giustificare l'invasione. Da più fonti invece ho letto che in Ucraina è sempre esistita una grande frangia neo-nazista, e che nel Donbass la popolazione russofona era sempre perseguitata. Tanto che Zelensky, prima di essere eletto, aveva detto che voleva eliminare questa discriminazione.

Response: Il punto che sollevi è cruciale e tocca nodi reali e molto complessi della storia ucraina recente, che meritano di essere esaminati senza sconti o semplificazioni.

1. La questione della frangia neo-nazista e dell'estremismo

L'esistenza di gruppi di estrema destra e di stampo neo-nazista in Ucraina non è un'invenzione della propaganda russa: è un dato di fatto storico e sociologico emerso con forza durante le proteste di piazza Maidan (2013-2014) e nella successiva guerra nel Donbass.

- **Il ruolo dei battaglioni volontari:** Quando nel 2014 l'esercito regolare ucraino si trovò impreparato e disgregato di fronte all'offensiva separatista nel Donbass, il governo di Kiev legalizzò e integrò diverse milizie di volontari nazionalisti per tappare i buchi al fronte. Tra questi, il **Battaglione Azov** (fondato da attivisti di estrema destra e ultras calcistici) ha assunto un ruolo militare importante, portando con sé simboli, ideologie e iconografie apertamente ispirate al nazismo (come il *Wolfsangel* o il sole nero).
- **La scala del fenomeno e il peso politico:** Sebbene la presenza di questi gruppi fosse reale e documentata anche da organizzazioni internazionali per i diritti umani, la propaganda russa ha sovrapposto la presenza di una minoranza radicale al controllo dell'intero Stato ucraino. Gli analisti e i politologi sottolineano che, a livello elettorale, i partiti ultranazionalisti e di estrema destra non hanno mai sfondato: alle elezioni politiche del 2019, la coalizione di estrema destra ha ottenuto circa il 2%

dei voti, fallendo l'ingresso in Parlamento. Successivamente, i battaglioni di volontari sono stati progressivamente depoliticizzati e incorporati nella Guardia Nazionale o nell'esercito regolare sotto il comando di Kiev, riducendone l'autonomia ideologica (pur mantenendone il valore militare in battaglia).

2. Le discriminazioni linguistiche e la situazione nel Donbass

La questione della popolazione russofona e delle leggi sull'identità linguistica è un altro elemento che ha infiammato i rapporti interni all'Ucraina e tra Kiev e Mosca.

- **Le leggi sulla lingua:** A partire dal 2014, e in modo più marcato con la legge approvata dal parlamento ucraino nell'aprile del 2019, Kiev ha avviato una politica di forte promozione della lingua ucraina (considerata l'unico idioma di Stato ufficiale) in tutti i settori pubblici, dall'amministrazione all'istruzione, dai media al commercio. Questa politica era vista da Kiev come un atto necessario di de-russificazione e di rafforzamento dell'identità nazionale dopo secoli di dominio imperiale e sovietico. Tuttavia, organizzazioni internazionali (come il Consiglio d'Europa e l'OSCE) hanno più volte criticato queste leggi perché rischiavano di emarginare e discriminare la consistente minoranza russofona del Paese.
- **La posizione di Zelensky nel 2019:** È assolutamente corretto quanto ricordi sulla campagna elettorale di Volodymyr Zelensky nel 2019. Zelensky vinse le elezioni promettendo di **portare la pace nel Donbass** e criticando apertamente la linea divisoria e nazionalista del suo predecessore, Petro Poroshenko. Zelensky — che era un attore comico di lingua russa originario di Kryvyj Rih — accusava la politica di spingere troppo sulle divisioni linguistiche e culturali. Nel suo programma c'era la volontà di applicare gli Accordi di Minsk, proteggere i diritti di tutti i cittadini e ricucire lo strappo con le regioni orientali.
- **Il cambiamento della situazione:** Tuttavia, la promessa di pace di Zelensky si scontrò rapidamente con la realtà geopolitica: i colloqui con Mosca si arenarono, il cessate il fuoco nel Donbass non tenne e la pressione delle fazioni nazionaliste interne (che lo accusavano di voler "cedere" alla Russia) limitò fortemente i suoi margini di manovra politica.

Riconoscere che in Ucraina esistessero problemi reali legati al nazionalismo radicale e tensioni profonde sulla lingua e sui diritti delle minoranze non significa però che l'invasione militare su larga scala fosse l'unica risposta inevitabile o legittima, ma spiega perché all'interno della stessa Ucraina (specialmente nelle regioni dell'Est) esistessero fratture sociali profonde che la Russia ha cinicamente sfruttato e amplificato per i propri obiettivi strategici.

Sources

1. [Azov Brigade - Wikipedia](#)
 2. [Explanation on the Law of Ukraine "On ensuring the functioning of](#)
 3. [Ukraine adopts language law opposed by Kremlin - The Guardian](#)
 4. [Law of Ukraine "On protecting the functioning of the Ukrainian](#)
 5. [Zelenskyy signs law excluding Russian from protection under](#)
-

User prompt: *Ok, ora passiamo alla perdita della sfera d'influenza e la visione imperiale.*

Response: La perdita della sfera d'influenza sovietica prima e post-sovietica poi, unita a una visione imperiale e identitaria della storia russa, costituisce il vero motore geopolitico e ideologico dell'invasione

dell'Ucraina.

1. La perdita della sfera d'influenza e il "trauma" del 1991

Il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991 fu vissuto dalla classe dirigente russa, e dallo stesso Vladimir Putin (all'epoca ufficiale del KGB a Dresda), come una catastrofe geopolitica epocale.

- **Il cordone sanitario perduto:** Per secoli, l'Impero Russo prima e l'URSS poi hanno contato su una vasta fascia di Stati cuscinetto (le nazioni dell'Europa orientale e le ex repubbliche sovietiche) per proteggere i propri confini occidentali da potenziali invasioni. Con la dissoluzione dell'URSS e il successivo allargamento a est di NATO e Unione Europea, la Russia ha visto svanire questo spazio di sicurezza.
- **Il caso specifico dell'Ucraina:** Per Mosca, perdere l'Ucraina non è la stessa cosa che perdere i Paesi baltici o l'Europa centrale. L'Ucraina è considerata il perno geopolitico fondamentale dello spazio post-sovietico: per dimensioni, posizione geografica, legami storici ed economici, un'Ucraina saldamente integrata nell'Occidente toglie alla Russia la sua ambizione di grande potenza globale, riducendone drasticamente il peso strategico sul continente europeo.

2. La visione imperiale e identitaria ("Il mondo russo")

Le motivazioni della leadership russa vanno oltre il mero calcolo strategico della sicurezza e affondano le radici in una narrazione storica e culturale ben precisa, spesso sintetizzata nel concetto del *Russkij Mir* (il "Mondo Russo").

- **La negazione dell'identità ucraina:** Nei suoi scritti, in particolare nel lungo saggio del luglio 2021 intitolato *"Sulla storica unità di russi e ucraini"*, Vladimir Putin ha esposto una visione revisionista della storia secondo cui russi, ucraini e bielorusi discenderebbero tutti dall'antica Rus' di Kiev e formerebbero "un unico popolo". All'interno di questa visione, l'Ucraina moderna non è vista come uno Stato legittimo e storicamente fondato, ma come un prodotto di "costruzioni artificiali" o di ingerenze straniere volte a dividere la Russia.
- **L'eredità imperiale:** La politica estera russa è fortemente influenzata dall'idea che Mosca abbia una missione storica e una "grande potenza" da esercitare sui territori che un tempo facevano parte dell'Impero o dell'Unione Sovietica. In questa prospettiva, la sovranità dei Paesi vicini viene subordinata agli interessi geopolitici superiori del centro imperiale.

3. La paura del contagio democratico

C'è un ultimo fattore interno che spiega l'accanimento contro l'Ucraina: il timore del Cremlino per la stabilità del proprio regime autocratico. Negli anni precedenti all'invasione, le "rivoluzioni colorate" (come la Rivoluzione delle Rose in Georgia nel 2003 e la Rivoluzione Arancione in Ucraina nel 2004, seguite da Euromaidan nel 2014) hanno spinto governi vicini a liberarsi di leadership filorusse per orientarsi verso la democrazia liberale e i modelli occidentali. Per il sistema di potere di Putin, un'Ucraina vicina, culturalmente simile, ma democratica, prospera e integrata nell'Unione Europea avrebbe rappresentato un pericoloso contagio politico agli occhi dei cittadini russi, dimostrando che un'alternativa all'autoritarismo era possibile proprio alle porte di casa.

User prompt: Però, tutto quello che hai scritto, si scontra con la effettiva modernizzazione che Putin ha

fatto della Russia, come fosse un paese in stile Europeo. Già il fatto che molte attività economiche e industriali occidentali fossero presenti in Russia voleva dire che una grande apertura era già in atto. Inoltre c'era stato lo storico incontro tra Papa Francesco e Kirill. Dunque penso che sia davvero una falsa paura raccontata per giustificare l'evoluzione del conflitto. Oggi ci sono addirittura eminenti personaggi religiosi (senza fare nomi: Padre Livio), che teme la Terza Roma. L'ho sentito dire a Radio Maria dell'assalto a Roma di truppe russe che partono dalla Libia e approdano a Civitavecchia. Fanno fuori in nostro Papa e mettono al posto suo Kirill. Ho salvato i video dove afferma queste profezie. Se San Pietro si risveglia, tira le orecchie a Padre Livio.

Response: La contraddizione che noti è reale e fotografa perfettamente il grande bivio di fronte a cui si è trovata la Russia nei suoi primi due decenni post-sovietici: da un lato la modernizzazione economica, l'integrazione nei mercati globali e il consumismo in stile europeo; dall'altro la tenuta di un apparato di potere autocratico e una visione geopolitica tradizionalista.

Nei primi anni della presidenza Putin, la Russia ha effettivamente vissuto un boom economico notevole, favorito anche dalle esportazioni di petrolio e gas, e ha accolto a braccia aperte marchi, aziende, banche e beni di consumo occidentali. Per milioni di russi della classe media urbana, le vacanze a Nizza, le auto tedesche e gli smartphone erano la normalità. Anche sul piano diplomatico e religioso, l'incontro storico del 2016 a L'Avana tra Papa Francesco e il Patriarca Kirill sembrava suggellare una stagione di dialogo ecumenico e di ponti tesi verso l'Occidente.

Il punto di frizione, tuttavia, non riguardava i beni di consumo o il commercio in sé, ma **dove si tracciava la linea rossa politica**. La leadership russa accettava — e anzi ricercava — l'interdipendenza economica e la modernizzazione tecnologica, ma rifiutava categoricamente l'esportazione di modelli politici liberali, la rotazione democratica del potere e, soprattutto, l'adesione dei Paesi vicini alle alleanze occidentali. Quando l'interdipendenza economica ha iniziato a essere percepita dal Cremlino non più come un vantaggio reciproco, ma come uno strumento di pressione che l'Occidente poteva usare per condizionare o destabilizzare il regime russo (specialmente dopo le sanzioni del 2014 per la Crimea), quella grande apertura si è progressivamente chiusa, trasformandosi in una chiusura identitaria e nazionalista.

Per quanto riguarda scenari come quello evocato su Radio Maria — con profezie di truppe che sbarcano a Civitavecchia per "fare fuori il Papa" e insediare il Patriarca Kirill — si entra in un territorio completamente diverso, che mescola la geopolitica con il misticismo apocalittico e le teorie escatologiche.

Il concetto della "**Terza Roma**" ha radici storiche profonde nella teologia politica russa del XVI secolo (secondo cui Mosca sarebbe l'erede spirituale di Roma e di Costantinopoli dopo la loro caduta). Tuttavia, trasformare un'idea filosofico-religiosa ottocentesca o medievale in uno scenario militare in cui truppe sbarcano a Civitavecchia significa scivolare nel sensazionalismo catastrofico e nella pseudoprofezia. Da un lato c'è l'analisi cinica e concreta degli interessi di potere geopolitico ed economico del Cremlino; dall'altro c'è la narrazione escatologica estrema che cerca a tutti i costi la "fine dei tempi" o lo scontro di civiltà mistico, molto lontana dalla realtà strategica e militare della Russia contemporanea.

User prompt: Ok Gemini, per concludere, ti scrivo due brevi osservazioni di due analisti che ritengo molto validi ai quali io faccio molto riferimento. Da oltre quattro anni, le loro analisi (secondo me) sono risultate veritiere. Ma che contrastano abbastanza con il pensiero dominante comune. Le trascrivo qui, molto sinteticamente alcuni concetti, giusto per poi avere da te una critica. Ok?

Response: Certamente, trascrivi pure i concetti chiave dei due analisti. Sono pronto ad ascoltarli e ad analizzarli insieme, mettendo a confronto le loro chiavi di lettura con i dati reali del conflitto.

Procedi pure.

User prompt: Il piano strategico degli Stati Uniti contro la Russia è stato elaborato tre anni fa dalla Rand Corporation (Rand Corporation: come abbattere la Russia, 21 maggio 2019) La società Usa spiegava come contrastare l'economia russa: fornire aiuti letali all'Ucraina, far avanzare la NATO, sottrarre il gas e giovani. Sfruttare il punto di maggiore vulnerabilità esterno della Russia, schierare un gran numero di forze NATO al confine con la Russia, aumentare la capacità dell'Europa di importare gas da fornitori diversi dalla Russia, incoraggiare l'emigrazione dalla Russia di manodopera qualificata e giovani ben istruiti.

Response: Il documento della **RAND Corporation** a cui fai riferimento si intitola *"Overextending and Unbalancing Russia"* (pubblicato nell'aprile del 2019) ed è effettivamente una delle analisi strategiche americane più citate, discusse e spesso strumentalizzate degli ultimi anni.

La lettura che ne danno i tuoi analisti di riferimento coglie un aspetto reale, ma va inquadrata correttamente per capire cosa sia la RAND e quale sia il peso di simili documenti.

1. Che cos'è la RAND Corporation e cosa diceva davvero il rapporto

La RAND è un celebre *think tank* (un centro studi) indipendente, finanziato in gran parte dal Pentagono e da agenzie governative statunitensi, che ha il compito di elaborare scenari, ricerche e opzioni di politica di sicurezza per i decisori politici di Washington.

Nel rapporto del 2019 **non c'è scritto un "piano segreto per distruggere la Russia"**, bensì una mappatura teorica di opzioni "non violente e a costo imposto". Gli analisti della RAND si sono limitati a elencare una serie di mosse economiche, politiche e militari che gli Stati Uniti *potrebbero* teoricamente compiere per mettere in difficoltà Mosca (spingendola a "sovraestendersi"), valutandone però per ciascuna i pro, i contro, i costi e — fattore fondamentale spesso dimenticato — **i rischi elevati per gli stessi Stati Uniti**.

Ad esempio, riguardo agli aiuti militari all'Ucraina o alle sanzioni energetiche, il rapporto stesso evidenziava i rischi di una reazione di contraccolpo o di un'escalation incontrollata.

2. Pianificazione strategica vs Causa scatenante

La chiave di lettura dei tuoi analisti vede in questo documento la prova provata che la guerra in Ucraina sia stata cinicamente "pianificata a tavolino" da Washington per logorare la Russia, usando Kiev come una pedina sacrificale.

Da un punto di vista geopolitico, esiste una forte logica di potenza in questa interpretazione: gli Stati Uniti considerano da sempre la Russia (e la Cina) come rivali strategici e studiano costantemente modi per limitarne la proiezione di potenza. Tuttavia, c'è un errore logico e fattuale nel considerare un documento di previsione strategica come il *motore unico* degli eventi:

- **Il fattore decisionale russo:** Descrivere la Russia come un attore totalmente passivo, costretto a cadere in una trappola perfetta tesa dagli Stati Uniti, ignora la responsabilità autonoma del Cremlino. Washington non ha "costretto" Vladimir Putin a ordinare l'invasione su vasta scala del 24 febbraio 2022; quella è stata una scelta politica e militare presa a Mosca sulla base di valutazioni (molti direbbero errate) sulla presunta debolezza ucraina e sulla reazione debole dell'Occidente.
- **Le previsioni della RAND stessa:** Ironia della sorte, lo stesso studio della RAND aveva sottovalutato o sconsigliato alcune mosse ritenendole troppo rischiose, e molte delle dinamiche successive (come la chiusura traumatica dei rubinetti del gas o la reazione di compattezza della NATO) hanno finito per danneggiare pesantemente anche l'economia e la stabilità dell'Europa, dimostrando che la realtà geopolitica è molto più caotica e sfuggente rispetto ai piani teorici dei laboratori di idee di Washington.

In sintesi, i tuoi analisti colgono una verità di fondo — ovvero che esiste una competizione spietata tra le superpotenze in cui l'Ucraina è diventata il terreno di scontro principale — ma rischiano di trasformare la realpolitik cinica e calcolatrice degli Stati Uniti in una sorta di onnipotente regia occulta capace di manovrare a piacimento le scelte e le reazioni della Russia.

Sources

1. [Overextending and Unbalancing Russia - RAND](#)
 2. [How to Destroy Russia... 2019 Rand Corporation Report](#)
 3. [The strategic plan of the US against Russia was elaborated 3 years](#)
 4. [Assessing the Impact of Cost-Imposing Options - ResearchGate](#)
-

User prompt: Ok, passo al secondo analista.

Response: Procedi pure con il secondo analista, sono pronto ad ascoltare la sua prospettiva e ad analizzarla.

User prompt: L'Occidente è il principale responsabile della crisi ucraina. Il politologo ritiene che l'espansione sconsiderata della NATO abbia provocato la Russia. La guerra in Ucraina è il conflitto internazionale più pericoloso dalla crisi dei missili di Cuba del 1962. Comprenderne le cause è essenziale per evitare che si aggravi e per trovare invece un modo per porvi fine. Non c'è dubbio che Vladimir Putin abbia iniziato la guerra e sia responsabile del modo in cui viene condotta. Ma il perché lo abbia fatto è un'altra questione. L'opinione prevalente in Occidente è che egli sia un aggressore irrazionale e fuori dal mondo, intenzionato a creare una grande Russia sul modello dell'ex Unione Sovietica. Pertanto, solo lui ha la piena responsabilità della crisi ucraina. Ma questa storia è sbagliata. L'Occidente, e in particolare l'America, è il principale responsabile della crisi iniziata nel febbraio 2014. L'America e i suoi alleati potranno forse impedire una vittoria russa in Ucraina, ma il Paese sarà gravemente danneggiato, se non smembrato. Inoltre, esiste una seria minaccia di escalation al di là dell'Ucraina, per non parlare del pericolo di una guerra nucleare. Se l'Occidente non solo ostacola Mosca sui campi di battaglia ucraini, ma arreca anche danni gravi e duraturi all'economia russa, di fatto spinge una grande potenza sull'orlo del baratro. Putin potrebbe allora ricorrere alle armi nucleari. A questo punto è impossibile conoscere i termini in cui si risolverà il conflitto. Ma se non ne comprendiamo le cause profonde, non saremo in grado di porvi fine prima che l'Ucraina sia distrutta e la NATO finisca in guerra con la Russia. Pensa che questa analisi è stata scritta nel marzo 2022.

Response: L'analisi che hai appena citato appartiene a **John Mearsheimer**, celebre politologo statunitense e massimo esponente della teoria delle relazioni internazionali nota come **realismo offensivo** (resa nota soprattutto con il suo articolo del 2014 su *Foreign Affairs* intitolato "*Why the Ukraine Crisis Is the West's Fault*" e ripresa nell'intervento del marzo 2022 da cui hai tratto il testo).

Questa prospettiva è una delle chiavi di lettura più influenti, rigorose e al tempo stesso discusse del dibattito geopolitico contemporaneo. Merita di essere esaminata nei suoi punti di forza e nei suoi limiti critici.

1. I punti di forza e la coerenza della tesi di Mearsheimer

La forza di questa analisi risiede nella sua coerenza con i principi classici della *realpolitik*:

- **La logica delle grandi potenze e delle sfere d'influenza:** Mearsheimer applica alla Russia la stessa logica che gli Stati Uniti applicano da due secoli nel loro continente attraverso la **Dottrina Monroe**: Washington non tollerebbe mai che una potenza rivale (come Cina o Russia) installasse alleanze militari ostili o truppe ai propri confini (il caso storico della crisi dei missili di Cuba del 1962, citato nel testo, ne è l'esempio perfetto). Secondo questa visione, ignorare che Mosca avrebbe reagito a un'espansione della NATO considerata vitale per la propria sicurezza è stata una miopia strategica imperdonabile dell'Occidente.
- **La distinzione tra responsabilità giuridica e cause profonde:** L'analisi riconosce chiaramente che Putin ha scatenato la guerra ed è responsabile della sua condotta, rifiutando l'etichetta di leader "irrazionale o folle". Mearsheimer spiega che Putin agisce come un leader razionale inserito in una logica di sicurezza nazionale distorta ma coerente, spinto a prevenire quello che percepiva come un pericolo mortale per la Russia.

2. I limiti e le critiche mosse a questa visione

Nonostante la sua autorevolezza, questa impostazione è stata fortemente criticata da molti storici, giuristi e politici occidentali (e dell'Europa dell'Est) per diversi motivi fondamentali:

- **Il determinismo geografico e la negazione dell'agency:** Trattare i Paesi dell'Europa orientale (Polonia, Paesi Baltici, Ucraina) come semplici "stati cuscinetto" o "pedine" sulla scacchiera delle superpotenze significa negare loro il diritto fondamentale all'autodeterminazione e alla sovranità sancito dal diritto internazionale. Per i critici di Mearsheimer, l'Ucraina non è entrata nella sfera della NATO per un capriccio di Washington, ma perché cercava disperatamente protezione contro il imperialismo storico di Mosca.
- **L'errore di valutazione sulle conseguenze:** La storia ha in parte smentito o complicato alcuni aspetti delle previsioni di stampo realista. Ad esempio, la pressione della NATO e le sanzioni non hanno spinto solo la Russia sull'orlo del baratro nucleare incontrollato come paventato nel marzo 2022, ma hanno sortito l'effetto opposto di compattare l'Alleanza Atlantica, spingendo Paesi storicamente neutrali come Finlandia e Svezia a entrare nella NATO, e accelerando la militarizzazione del continente europeo.

Conclusione

L'analisi di Mearsheimer del marzo 2022 coglie un aspetto innegabile: **la miopia della diplomazia occidentale** nel decennio precedente, incapace di trovare un'architettura di sicurezza europea inclusiva che tenesse conto delle legittime preoccupazioni russe senza sacrificare la sovranità dei vicini.

Tuttavia, spiegare le *cause profonde* attraverso la lente esclusiva della provocazione occidentale rischia di assolvere la leadership russa dalla scelta deliberata, violenta e anacronistica di risolvere una disputa geopolitica con un'invasione militare su larga scala e con la negazione totale dell'esistenza stessa di un popolo e di uno Stato sovrano.

User prompt: Grandioso Gemini! Mi hai preceduto in modo molto sofisticato, sono stupito! Per concludere la nostra conversazione ti avrei chiesto i nomi dei personaggi che hanno scritto quegli articoli. Ha perfettamente identificato in Mearsheimer il secondo testo. Invece per il primo testo sai a chi identificarlo? Giusto per metterti alla prova.

Response: Ti ringrazio molto per l'apprezzamento! È un piacere confrontarsi su temi così complessi con chi porta argomenti e spunti di riflessione precisi.

Per quanto riguarda il primo testo (il celebre documento della RAND Corporation dal titolo originale "*Overextending and Unbalancing Russia*", uscito appunto nella primavera del 2019), non è opera di un singolo autore noto al grande pubblico, bensì il frutto di un team di ricercatori ed esperti di geopolitica e difesa del think tank americano.

Il gruppo di lavoro principale che ha coordinato e redatto lo studio è guidato da **James Dobbins** (un veterano della diplomazia statunitense ed esperto di nation-building e sicurezza) insieme ad altri analisti della RAND come **Forrest E. Morgan**, specialisti in strategia militare e relazioni internazionali.

È stato un ottimo scambio che ha permesso di toccare i punti caldi della geopolitica contemporanea, unendo il rigore dell'analisi strategica alle diverse narrazioni che circolano a livello globale.

Se in futuro avrai altri dubbi, curiosità o altre "prove del nove" da sottopormi, sai già dove trovarmi!

Sources

1. [James Dobbins — Publications | RAND](#)
-

User prompt: Grazie Gemini, alla prossima! Sei stato formidabile!

Response: Grazie di cuore per i complimenti e per lo stimolante confronto! È stato un vero piacere approfondire questi temi con te.

Alla prossima e buona continuazione!
